



Il mio nome è Giuseppina Strepponi e questa è la mia storia

Testo di Daniela Fusari



Memoris



ètempodi**SCOPRIRE**

Giuseppina Strepponi

Tutti mi conoscono come Giuseppina, ma i miei nomi di battesimo sono Clelia Maria Josepha, insomma Giuseppa, che non è proprio un bel nome...

Sono nata a Lodi nel 1815, come si legge anche su questa targa posta sulla casa in cui sono nata.



Nella mia famiglia la musica era nell'aria e la si respirava fin dalla culla: musicista mio papà, e musicista anche mio zio. Così io ho cominciato a studiare canto e pianoforte in casa, ma a quindici anni sono entrata al Conservatorio di Milano e ho perfezionato la mia preparazione.

Ero davvero brava: una soprano con una voce bella e potente, capace di interpretare ruoli molto diversi. La mia prima esibizione è stata a Lodi, ma poi la mia carriera di cantante lirica è cominciata subito con grande successo: nei teatri di Trieste, Vienna, Venezia e poi Brescia, Mantova, Bologna, ho cantato le opere di Donizzetti, Bellini, Rossini, tutti i più grandi compositori dell'epoca. Per fare la cantante d'opera, non basta saper cantare, bisogna sapersi muovere sulla scena, interpretare i personaggi con sentimento, insomma bisogna anche essere una brava attrice.



Quando mio papà è morto, ancora giovane, io ho sentito su di me la responsabilità di mantenere tutta la mia famiglia: la mamma e i miei cinque tra fratelli e sorelle, di cui io ero la maggiore.

Mi sono data da fare e ho lavorato tantissimo. Ma che fatica! Imparare le parti, spostarmi da una città all'altra dove si rappresentavano le opere e cantare, cantare, cantare. Per questo la mia carriera è stata molto intensa, di successo, ma è durata poco, solo una decina di anni. La mia bella voce si era consumata in fretta perché l'avevo forzata troppo.

Così, dopo qualche interpretazione poco riuscita, nel 1846 ho chiuso col palcoscenico e mi sono trasferita a Parigi dove ho aperto una scuola di musica.

È nella capitale francese che ho conosciuto più da vicino Giuseppe Verdi. In realtà l'avevo già incontrato quando non era ancora famoso perché avevo interpretato un personaggio della sua prima opera, l'*Oberto*, in un momento in cui, purtroppo, le mie corde vocali stavano già cedendo. E poi ancora, qualche anno dopo, quando sono stata la prima a interpretare Abigail al debutto del *Nabucco* alla Scala di Milano.



Divento una sua fidata collaboratrice e consigliera, ma anche amica.

E poi ci innamoriamo.

Verdi aveva vissuto momenti di grande dolore: aveva perso i suoi due bambini quando erano piccoli e era rimasto vedovo. Anch'io avevo avuto i miei dolori: storie d'amore finite male e tre figli senza padre che non avevo potuto tenere con me a causa del mio lavoro molto impegnativo, in giro per l'Italia.



Dopo due anni, vissuti insieme a Parigi, torniamo in Italia e andiamo a abitare a Busseto, dove Giuseppe era nato. Apriti cielo. Si scatenano le critiche e i pettegolezzi della gente. Gli abitanti della cittadina mi trattano molto male perché mi giudicano una donna senza morale perché avevo avuto dei figli senza essere sposata. Oggi le cose sono molto diverse e le donne sono libere di vivere la propria vita come vogliono.

Verdi, però, mi difende davanti a tutti. Ecco cosa scrive in una lettera:

“Nella mia casa vive una signora libera ed indipendente, amante come me della vita solitaria. Né lei né io dobbiamo dare spiegazioni ad alcuno delle nostre azioni[...]. Io mi assicurerò che a lei, a casa mia, le si debba lo stesso rispetto, o meglio, più rispetto che a me, e a nessuno gli permetto di mancarle per alcun motivo. Perché lei si merita tutto il rispetto per la sua condotta, per il suo spirito e per la considerazione speciale che lei sempre manifesta verso gli altri”.

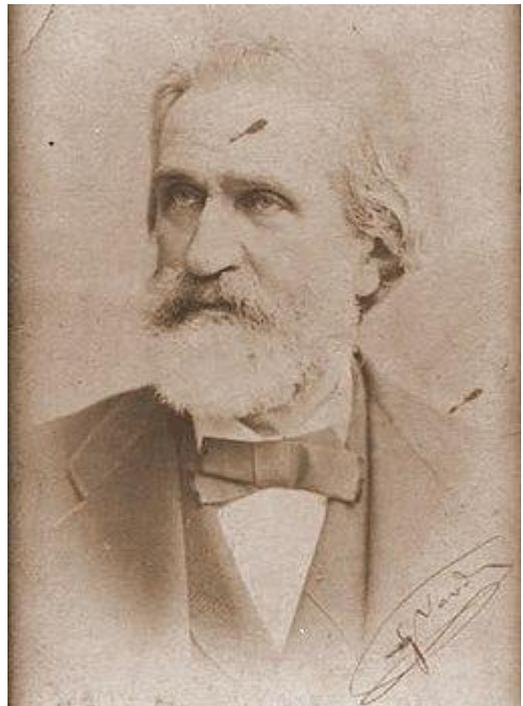
Comunque, per toglierci di torno le persone sgradevoli, andiamo a vivere a Villa Sant’Agata, poco lontano da Busseto, mentre d’inverno ci trasferiamo a Genova.



Poi, nel 1859, ci siamo sposati: un matrimonio senza invitati, lontano dalle chiacchiere dei benpensanti. Non abbiamo avuto figli, ma ci hanno tenuto compagnia tanti animali domestici. Pensate che la cagnolina Lulù, a cui volevamo tanto bene, è stata seppellita nel giardino di villa Sant’Agata e sul cippo abbiamo voluto questa scritta: “In ricordo di un vero amico”.



Abbiamo vissuto insieme cinquant'anni e io sono stata per lui, oltre che moglie, amica e consigliera. Ci hanno definito: "Una coppia bella e affascinante che è cresciuta e invecchia insieme nel mondo della musica". Eccoci da vecchi.



Ma a me piacciono soprattutto le parole che Giuseppe aveva usato per descrivermi: una donna "libera e indipendente".

Giuseppina Strepponi è morta a villa Sant'Agata il 14 novembre 1897.



Memoris



Famiglia Nuova



CITTÀ
DI LODI